

## **L'esperienza orsolina in Burundi: problemi e prospettive.**

Africa mia, ti nomino all'infinito e ogni volta un sentimento nuovo mi sorprende. Africa, con te esulto e gioisco, con te piango e soffro, con te spero e spero che il miracolo accada e che tu veramente possa risorgere.

Una donna, poetessa e missionaria, sogna per la sua terra il miracolo del nuovo mattino "*il primo giorno dopo il sabato*". Giorno che albeggia nel cuore e negli occhi del gruppo di donne accorse al sepolcro, dove incontrano per prime il Signore.

Questo miracolo struggente è già in atto anche in Africa, frutto di una lunga gestazione amorosa, che le donne africane hanno portato avanti con coraggio e determinazione. Sotto i suoi cieli, che a volte esplodono di stelle, altre di fulmini e tuoni, e altri ancora di rombi di cannone, tenta ogni giorno di riprendere con coraggio il suo cammino.

Il lavoro di evangelizzazione dell'Africa è ancora oggi una grande sfida per la Chiesa e per gli annunciatori del Vangelo. Essi sono pronti e disposti, come duemila anni fa, ad andare su una strada deserta, a mezzogiorno, quando non c'è nessuno (Atti, 8,26) e ricominciare a gettare il seme che a suo tempo crescerà. Così è iniziata e così continua l'evangelizzazione in Africa (in Burundi) tra grandi difficoltà, a piccoli passi, con tenacia e senza presunzione.

Così, credendo che lo Spirito Santo è il protagonista della missione e accogliendo il continuo invito del Vescovo della diocesi di Bujumbura, Monsignor Michele Ntuyiaga, nel 1992 abbiamo messo piede in Burundi. Le prime quattro suore arrivarono nel mese di ottobre del 1992. Approdate qui per condividere con il prossimo, affidato loro dal Signore, la loro vita. Sr. Amelia, Sr. Paolina, Sr. Rosaria e Sr. Pierangela non avevano scelto questo popolo, né il popolo aveva scelto queste suore, ma si sono trovate insieme per scoprire la bontà universale di Dio manifestata nel Cuore del suo Figlio Gesù. E ciò è stato e rimane il cardine della missione.

Farsi prossimo a tutti, ad ognuno lì dove sono state inviate, ed amare ciascuno con il Cuore di Cristo, ecco la missione reale, qualche volta sofferta, in ogni dove. Siamo consapevoli che la missione è una semina quotidiana di buone opere con l'abbondanza di vita che solo il Divin seminatore può dare.

I semi sono vita, una vita nascosta, pronta a germogliare e a dare frutti. Hanno bisogno di terra, terra generosa che li accolga. I semi custodiscono la storia, una storia di vita, una vita che si dona in abbondanza. Madre Ignazia Isacchi, quando arrivò nel piccolo paese di Gazzuolo, diffuse subito con molto ardore la sua carica di amore che le proveniva dalle lunghe ore passate in adorazione dinanzi all'Eucaristia. Da lì attingeva la forza, come il seminatore, di seminare, di lavorare con gioia quella terra, di curare i semi, insieme alle giovani, alle mamme, alle famiglie, nella missione della Chiesa. Fu il tempo della semina dove lavorò con impegno perché l'estate raccogliesse i suoi frutti, dopo l'inverno e la primavera.

Oggi le sue figlie, le Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù, sono impegnate a continuare il suo operare generoso in terra d'Africa, in Libia, (per espressa volontà dell'allora Papa e ora Santo Paolo VI), dove sono rimaste per quarant'anni, e da 26 anni in Burundi. Sono approdate in queste terre che le hanno ricevute con molto amore e con esse collaborano nella cura del seme: sono semi di evangelizzazione, di fraternità, di donazione continua e gioiosa, di accompagnamento.

Il **Burundi** è situato nella regione dei grandi laghi, nel cuore dell'Africa. Ha una superficie di 27.834 Km<sup>2</sup>, popolazione totale 10.557.259 abitanti. E' bagnato per 150 KM dal lago Tanganica. Da Nord a Sud lo attraversa una catena di montagne che degrada verso la pianura e migliaia di colline. E' uno dei paesi più poveri del mondo, con un reddito pro-capite annuo medio di 600 \$. La popolazione è cattolica per il 60%.

Negli ultimi decenni ha subito le violenze di una guerra etnica che ha messo a dura prova la popolazione e con essa la Chiesa. Pur in un clima di oppressione e precarietà sono nate e continuano a nascere molte vocazioni religiose, secolari e laicali (ieri abbiamo sentito che in Burundi c'è la più grande Compagnia con 200 membri)

Abbiamo ascoltato l'invito del Santo Padre nel documento *Redemptoris Missio*, che così diceva: " *Agli Istituti di vita attiva* addito gli immensi spazi della carità, dell'annuncio evangelico, dell'educazione cristiana, della cultura e della solidarietà verso i poveri, i discriminati, gli emarginati e oppressi. Tali istituti, tendano o meno a un fine strettamente missionario, si devono interrogare circa la loro possibilità e disponibilità a estendere la propria azione per espandere il regno di Dio. Questa richiesta è stata accolta nei

tempi più recenti da non pochi Istituti, ma vorrei che fosse meglio considerata e attuata per un autentico servizio. La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio e in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo".

A noi, come a San Paolo "è stata concessa la grazia di annunciare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo" (Ef 3,8). La nostra Fondatrice, la SdD Madre Ignazia non avrebbe mai posto limiti a questa dimensione apostolica e cito, a conferma di ciò, una sua espressione: "il nostro caro Istituto dovrà fare tanto bene per la varietà delle sue opere" (25-09-1920) ciò che è importante è avere uno spirito religioso maschio e forte che non si lascia accalappiare dalle lusinghe del mondo. Lo scopo primario è quello "di far conoscere e comunicare al più gran numero possibile di anime l'amore di Dio quale si manifesta ed è pronto a darsi a tutti nel Cuore del suo Figlio Gesù". Anche Sant'Angela ha una simile espressione. Nel testo del prologo ai Ricordi troviamo scritto: "La fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo siano in tutte voi, affinché possiate sostenere ed attuare virilmente e fedelmente l'impresa che vi sovrasta..."

Il documento già citato (RM) fa eco al nostro carisma "servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo". La motivazione che ci ha aiutato a decidere per la missione ad gentes: prima in Libia 1970 – 2005, e successivamente in Burundi dal 1992 è quella di tutta la Chiesa: "L'amore di Cristo ci spinge" (2 cor 5,14).

Siamo in Burundi con la forza che ci viene dal carisma e che, in qualche misura, trova sintonia con lo stile mericano. "In qualunque luogo si trovino, diano buon esempio" (Rc 5,13). In qualunque luogo si trovi, la figlia di Sant'Angela si sente chiamata ad educare alla buona vita del Vangelo.

Sant'Angela ci vuole veramente persone educanti in ogni luogo e in ogni situazione, capaci di dare senso e sapore alla vita di ogni giorno, poiché spose felici e desiderose di tradurre questa felicità nel servizio della carità, con l'esercizio della pazienza anche nel faticoso quotidiano: Tutto posso in Colui che mi dà forza.

Diano buon esempio ... in ogni momento e in ogni età della vita, sapendo di essere sempre in cammino, perché l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza.

Madre Ignazia come Angela presentano una profezia al femminile in una maternità spirituale che perdura nel tempo, con la capacità di

leggere al femminile il proprio tempo e di operare secondo i tempi e i bisogni, come detterà lo Spirito Santo.

E per chi si mette in ascolto della voce dello Spirito comprende che la missione fa parte della grammatica della fede. Chi segue Cristo non può che diventare missionaria, perché sa che Gesù cammina con lei e sente Gesù vivo insieme con lei nel mezzo dell'impegno missionario.

Papa Francesco, in uno dei suoi primi messaggi per la giornata missionaria mondiale ha affermato che *la missione* è un problema di cuore: *è passione per Gesù Cristo e, nello stesso tempo passione per la gente*. La passione per la missione si accende nel cuore quando ci fermiamo a contemplare Gesù crocifisso e sul suo volto leggiamo quell'amore grande, con cui Dio ci ha amato. L'apertura delle braccia inchiodate e la fenditura del costato di Gesù ci parlano di un amore che si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera, mentre una voce ci chiama e ci invita a metterci al servizio di questo amore, per farlo arrivare al popolo di Dio e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero.

Animate da questo spirito le nostre prime quattro suore sono arrivate in Burundi, dopo lunghe e insistenti richieste da parte del Vescovo della diocesi di Bujumbura, il 1° ottobre 1992, previa preparazione della lingua, in Francia e, per le suore infermiere, lo studio delle malattie tropicali in Belgio.

Ogni inizio presenta le sue difficoltà: conoscere il luogo: comune di Rusaka, parrocchia di Bukwavu, situata a 2200 mt sul livello del mare; conoscere soprattutto le persone, la loro cultura, la lingua, per poter integrare la nostra presenza con la loro vita, per questo il primo anno è stato più di studio che di attività. Solo le due suore infermiere hanno cominciato subito la loro attività in dispensario a fronte delle emergenze che si sono presentate da subito, insieme a tanta povertà e miseria.

Il 21 ottobre 1993 scoppia una sanguinosa guerra civile, interetnica, che dura dieci anni e nel mese di novembre esplode, sulle colline vicine alla missione, una tremenda lotta fratricida. Suore e sacerdoti, la sera di quello stesso giorno si sono visti attorniti da una folla di gente disperata in cerca di rifugio, erano circa duemila.

Questi fratelli, nuclei familiari, orfani, persone anziane sole, hanno preso stanza nelle baracche costruite in fretta con pezzi di cartone, di cellophan, erbe. La chiesa parrocchiale ha aperto le porte per offrire loro un dormitorio. Le suore sono state accanto ai profughi per tutto questo tempo, per aiutare a curare le ferite del corpo e dello spirito.

Mai sono state sfiorate dal pensiero di lasciare quella terra, anzi hanno compreso nel profondo del cuore la loro missione in Burundi e hanno ringraziato Dio per averle scelte ad essere segno del suo amore tra i più poveri.

Anche qui credo di poter trovare in Sant'Angela un forte impulso a non temere. Nella premessa ai Ricordi troviamo questa esortazione: *Abbiate speranza e ferma fede in Dio: Egli vi aiuterà in ogni cosa ... Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate*".

Ciò che maggiormente preoccupava era la situazione delle RAGAZZE del campo profughi e di quelle sparse sulle colline, in quanto alla mercè dei violenti. Così nel 1997, autorizzate dal Vescovo della diocesi di Bujumbura, si è dato corso alla costruzione di una scuola per ragazze, detta FOYER, della durata di tre anni, durante i quali le giovani potevano godere protezione, ricevere un'educazione cristiana, migliorare la loro cultura di base e apprendere l'arte del taglio-cucito.

Tra queste giovani alcune avvertono la chiamata del Signore e, anche per la nostra famiglia religiosa incominciano a presentarsi le prime vocazioni che, di anno in anno rafforzano la speranza di mantenere vivo e di diffondere il nostro Carisma in Africa, nonché incominciare un percorso di interculturazione che consenta il loro arrivo e il loro permanere in Italia.

Nel 2003, terminata ufficialmente la guerra, considerando che troppe erano le ferite di cui soffrivano i cuori dei Burundi e compreso che sarebbe stato impossibile un intervento che potesse sanare il cuore degli adulti e dei giovani, da troppi anni incallito da odio, rancore e vendette, si è deciso di lavorare sul cuore dell'infanzia.

Nel 2005 inizia a funzionare una scuola materna frequentata da 120 bambini che ogni anno vanno aumentando. Questa esperienza, nuova per le colline che sono all'interno rispetto alla città, rende fruibile ai **genitori, quindi alle famiglie**, un percorso di formazione, di dialogo, di confronto, di crescita che mai avrebbero pensato, nonostante il clima politico ancora incerto. Come diceva Madre Margherita Lussana, nostra co-fondatrice, *"La cultura della gioventù fu sempre il mio ideale"* così le nostre suore non si sono tirate indietro là dove hanno visto la possibilità di fare un po' di bene, nella consapevolezza che tutto ciò che è opera di Dio va avanti.

Piano piano questo popolo ha potuto guardare verso una vita normale, non intendere più il rombo dei cannoni e gli spari dei Kalashnikov, quindi a cominciare a sperare in giorni di pace. Una pace che dura circa 8 anni, per poi scivolare ancora in una fase di instabilità politica che semina terrore e odio.

Nel 2015 il popolo burundese si trova ancora una volta a un tornante critico della sua storia, vittima dell'ingordigia e della sete di potere di pochi signori che sfruttano questa gente e la fanno soffrire. Infatti, le ultime elezioni politiche hanno agitato molto il paese, anche perché il Presidente uscente si è candidato per il terzo

mandato, nonostante la costituzione lo proibisca, e ad oggi il clima è ancora di alta tensione, la gente soffre e ha molta paura per l'avvenire.

Noi siamo qui. Noi che abbiamo *creduto all'amore che Dio ha per noi* sentiamo che questo amore ci spinge a guardare avanti, ad avere *“uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario”* (EG 169).

Nasce così, nel 2017, la scuola dell'obbligo, in Burundi si chiama ECOFO, che ha la durata di nove anni. Con non pochi sacrifici, con l'aiuto di tanti e generosi benefattori stiamo completando la costruzione delle aule, ma nel cuore c'è il forte desiderio di essere delle collaboratrici nella formazione di menti, di cuore, di coscienze delle nuove generazioni, accogliendo e rispettando ciascuno nella propria diversità, valorizzarlo, interagire con lui e con la famiglia, cercare e volere il loro bene. Siamo convinte che in Africa, quindi anche in Burundi, la prima vera povertà è quella dell'istruzione.

Un aspetto non secondario è proprio l'accoglienza di tutti, al di là della loro provenienza, dell'etnia, dell'appartenenza religiosa. Dove c'è Dio c'è posto per tutti.

Dal 2016 le nostre suore sono presenti nel carcere di Ruyigi, sia maschile che femminile degli adulti (per un totale di 900 uomini e circa 50 donne, alcune con i loro bambini), sia nel carcere minorile (con circa 70 ragazzi). Inserite in questo cammino ecclesiale, insieme al cappellano e ad altri operatori pastorali, le suore vivono l'esperienza concreta di donne inviate nella Chiesa di Cristo “che è in carcere” lasciandosi accompagnare e illuminare dallo Spirito della nostra comune Madre e della nostra Fondatrice e co-fondatrice.

La missione non si limita e non si conclude con il tempo dedicato alle persone incontrate nel carcere, ma donano il tempo per l'ascolto e il sostegno ai familiari delle persone detenute; accompagnano donne e uomini che escono dal carcere sostenendone i primi passi verso il recupero e la dignità della loro persona.

Anche il dispensario, prima opera che ha aperto i battenti al nostro arrivo, dotato di strumenti di laboratorio e altro, oggi consente una diagnosi e cura di diverse patologie e garantisce, grazie all'aiuto di tanti benefattori, il sostegno ai più poveri, a chi non potrebbe essere curato da nessuna parte perché non ha soldi per pagare le medicine o l'ospedalizzazione.

## PROSPETTIVE DI FUTURO

La Chiesa in Burundi è giovane e presenta anche diversi problemi. Pensiamo, per esempio, al raffreddamento della fede tra i battezzati, la cui pratica religiosa a volte lascia a desiderare; pensiamo al crescente disinteresse e vari fedeli si allontanano dalla comunità cristiana, pensiamo all'aumento delle sette: anglicani, metodisti, battisti, evangelici, pentecostali, tutto questo crea confusione tra la gente.

Oggi possiamo contare un 60% di cattolici che ha la forza di sperare. Infatti, se ci chiediamo da dove viene a questa gente la forza con cui ostinatamente ricomincia a vivere ogniqualvolta sperimenta conflitti, guerre, calamità, possiamo rispondere, come dice Papa Francesco nell'EG, "viene dal cuore credente, generoso e semplice ... che attinge alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio".

In questo contesto di povertà spirituale, di abbassamento del livello della pratica religiosa, le nostre suore operano nelle parrocchie e nelle succursali, come catechiste, animatrici nelle famiglie e nella pastorale giovanile.

Nella consapevolezza che la missione consiste nel cercare il bene del prossimo e la felicità degli altri, abbiamo investito tempo e risorse per un progetto di pastorale vocazionale che le stesse diocesi sollecitano. Secondo tale progetto le suore incontrano molte giovani spesso interessate e attratte dalla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. Con esse viene fatto un cammino di accompagnamento al termine del quale alcune chiedono di entrare a far parte della nostra famiglia.

Questa risposta è un dono di Dio da custodire e da conservare, è una speranza per la Chiesa e una spinta per noi ad essere sempre più autentiche testimoni dell'amore grande e misericordioso del Cuore di Gesù. La presenza di giovani suore, formate e preparate, ci consentirà di accogliere le richieste della Chiesa universale e particolare ad andare alle periferie esistenziali della vita umana, a quella realtà di sorelle e di fratelli che definiamo più poveri e bisognosi. Già in questi anni abbiamo visto crescere la nostra famiglia, le giovani sono circa cinquanta. In questi ultimi anni abbiamo aperto tre nuove comunità, delle quali una è esclusivamente dedicata alla formazione delle novizie. Formazione affidata a suore locali. Posso dire che sulla formazione stiamo investendo parecchio, ma questo solo perché nella fedeltà alla chiamata ciascuna possa credere e operare quel bene che il "Divin Cuore desidera".

Non nascondo le difficoltà che anche in Burundi si incontrano, dettate soprattutto da anni di guerra, dei quali le nostre giovani ne pagano le conseguenze, l'instabilità politica, sociale, economica a cui si aggiungono le sistematiche violenze. In tale contesto è necessario camminare con prudenza e alla luce dello Spirito Santo chiedere il dono del discernimento, affinché si aiutino le giovani a scoprire l'autenticità della chiamata del Signore.

Naturalmente è necessario ed urgente affrontare il discorso della interculturalità, cioè accettare esistenzialmente, vivendo nel quotidiano, un modello antropologico differente, che non è solo fatto “*dalla convivialità delle differenze*” (don Tonino Bello), “che potrebbe essere ridotta a sedersi intorno alla stessa mensa e continuare a mangiare solo i propri cibi, bensì come scambio reciproco tra persone, culture, che può condurre alla trasformazione e all’arricchimento di tutti i soggetti coinvolti” (Consacr e servizio 3/2018).

Elisa Kidane scrive che “Deve essere chiaro per tutte, anzi dobbiamo partire da questa chiave di lettura: Cristo è venuto ad abbattere il muro che sta framezzo i popoli ... ma bisogna crescere, maturare, lentamente, giorno per giorno, per sgomberare i calcinacci di questo muro, per non cadere nella tentazione di ricostruire altri muri; un cammino lento, ma obbligatorio se non vogliamo tradire il sogno di Dio” (Consacr e Servizio 3/18).

In questo contesto di crescita della nostra famiglia, faccio mie le parole di San Giovanni Paolo II: “*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi*”. Qui ritorna ancora viva la sollecitazione di Sant’Angela: “*Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a Lui col cuor vostro: e senza dubbio vedrete cose mirabili indirizzando tutto a lode e gloria della sua Maestà e a vantaggio delle anime*” (Premessa – Ricordi 35/40).

Concludendo questa mia relazione ritengo di poter e dover dire che:

*“Come gli apostoli dopo l’ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel cenacolo “con Maria la Madre di Gesù” (At 1,14), per implorare lo Spirito e ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario. Anche noi, ben più degli apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformate e guidate dallo Spirito. (RM 92) per essere pronte sempre a dare ragione della speranza che è in noi per un futuro migliore anche per questo amato popolo.*

La suore burundesi sanno di non essere sole in questa impresa, conoscono storie di impegno, di sacrifici, di comunione a tutti i livelli che incoraggiano. Come un noto proverbio africano recita: “*Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, corri insieme a qualcuno*”. Corriamo insieme per arrivare lontano.